

## E Federcasa dice: «Richieste in aumento»

# Più di 1 casa popolare su 10 agli stranieri

■ L'anno scorso il governatore della Liguria Giovanni Toti era stato accusato di razzismo dalle solite anime belle per il solo fatto di aver tentato di aiutare tante famiglie italiane in difficoltà. Toti aveva varato una legge regionale in base a cui gli stranieri per poter partecipare all'assegnazione delle case popolari dovevano risiedere nel nostro Paese da almeno dieci anni. Sennonché a maggio la Corte Costituzionale aveva bocciato la legge, e la sinistra, immancabilmente, aveva esultato. La Consulta aveva ritenuto il provvedimento «discriminatorio» per «irragionevole mancanza di proporzionalità».

A dicembre poi, nuovo caso che ha fatto discutere, la Corte d'Appello di Milano ha considerato altrettanto «discriminatorio» il bando per il sostegno all'affitto della Regione Lombardia che assegna un contributo fino a 1.200 euro per chi ha un reddito inferiore ai 7 mila. Il Pirellone aveva stabilito che per poter accedere ai fondi era necessario risiedere o lavorare in Lombardia da almeno 5 anni: i giudici hanno bocciato la decisione. Anche in questo caso i giornaloni della sinistra erano andati a nozze.

A sentire i compagni sembra che in Italia si faccia di tutto per

negare gli alloggi popolari agli immigrati in difficoltà economiche, che per loro non vi siano diritti. E però i numeri dicono tutt'altro. Stando ai dati forniti da Federcasa, gli extracomunitari che beneficiano di un appartamento di edilizia residenziale pubblica sono 180 mila, ossia il 12,8 per cento del totale delle famiglie italiane che vivono in una casa popolare. Al momento non esiste un registro ufficiale degli stranieri comunitari che beneficiano di strutture residenziali pubbliche: considerando però i milioni di immigrati residenti in Italia provenienti da Paesi europei (soltanto i rumeni sono un milione 200 mila) è scontato che la percentuale totale sia ben più alta del 12,8 per cento citato.

È l'intollerante Nordest (intollerante solo per i compagni) a fornire il maggior numero di alloggi a canoni stracciati agli stranieri, ossia il 20,7 per cento del totale. Segue il Nord Ovest, col 16,9. La percentuale scende invece al 7,6 al cento e al 2,8 al Sud e nelle isole. In molte città, se guardiamo i dati dei singoli Comuni, un alloggio popolare su due viene assegnato agli stranieri. A Torino, nel 2007, la quota di beneficiari immigrati era del 23 per cento: nel 2016 è diventata del 48. A Perugia si so-

no toccati picchi del 51 per cento, a Bologna del 49, a Firenze del 47, a Milano e Bergamo si è arrivati al 45.

«Negli ultimi anni c'è stato un evidente aumento di richieste da parte di cittadini stranieri» dice a *Libero* Luca Talluri, presidente nazionale di Federcasa. «Le assegnazioni competono ai venti enti regionali. Noi gestiamo circa 900 mila alloggi popolari e uno dei problemi maggiori è quello della morosità, parlo degli stranieri come degli italiani. Ho anche scritto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, senza ottenere risposta» sottolinea Talluri «ipotizzando l'introduzione di una norma secondo cui il reddito di cittadinanza erogato a persone che vivono in un alloggio di edilizia popolare senza pagare a pieno il canone e i servizi venga decurtato di quanto dovuto agli enti gestori e che sia possibile effettuare un prelievo alla fonte per i canoni d'affitto. È concettualmente indecente che non vengano corrisposti pagamenti per poche decine di euro».

Già: così com'è indecente sostenere che gli italiani non si fanno in quattro per aiutare gli immigrati.

**ALE. GON.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

